

**MARTIN FRÖST**  
**LA VERDI ORCHESTRA**  
**ZHANG XIAN**

PROGRAMME

A. Copland Concerto  
A. Shaw Concerto

**MILAN**  
**Auditorium**  
**9-12 June 2011**

Fra i solisti più applauditi (...) il clarinetista svedese Martin Frost, protagonista del concerto di chiusura del quale passiamo a occuparci. Qualcuno ha scritto di lui che «finché non avrete ascoltato Martin Frost, non saprete cos'è il clarinetto». La frase è un tantino esagerata ma rende l'idea. (...)

L'Orchestra Verdi, sempre più autorevole, affiatata ed espressiva, non ha avuto alcun problema con le cangianti Symphonic Dances da West Side Story di Leonard Bernstein, pur insidiose con le loro virate improvvise, e neppure con il Concerto di Copland dove è entrato in scena, inguainato in un curioso smoking di stampo tirolese, lo straordinario Martin Frost. La sua padronanza tecnica del «bastone di liquirizia», come Goodman chiamava il clarinetto, è tale da consentirgli di affrontare e risolvere con disinvoltura irrisoria qualsiasi difficoltà delle partiture, e di dedicarsi soltanto all'intensità dell'espressione.

Attesa con curiosità (e con qualche preoccupazione) alla prova del jazz di Artie Shaw, la Verdi, opportunamente rinforzata nei fiati e nei ritmi, ha suonato bene come se avesse lunga dimestichezza con lo Swing, ed è stata comunque galvanizzata dalla presenza di un solista di tal fatta. Frost ha addirittura superato se stesso, sommerso da ovazioni da stadio, e ha concesso come bis (con l'orchestra) una dinamica melodia klezmer. Soltanto i vecchi appassionati di Artie Shaw, pur elogiando Frost senza condizioni, hanno provato un po' di nostalgia per il suono crepuscolare del clarinetto di Shaw, mai più conseguito da alcuno, nemmeno da Don Byron, jazzista border line di fine Novecento, che pure ci ha provato a lungo.

Franco Fayenz, *Il Sole 24 Ore*, 10.6.2011